

# Dopo anni di incuria, con #Italiasicura i primi cantieri

## Il Commento

**Mauro Grassi**  
COORDINATORE  
#ITALIASICURA



**I**eri è scattata l'emergenza da Piacenza a Genova, una settimana fa in Sicilia, ma immancabili sono riprese le allerte meteo in diverse città italiane, con allagamenti e danni. L'icona di questa condizione ad alto rischio è senza dubbio Genova, per caratteristiche morfologiche e pesanti interventi dell'uomo per un intero secolo che hanno imprigionato le acque dei torrenti e hanno fatto di questa città un emblema del pericolo alluvioni.

È chiaro che non possiamo tornare indietro in maniera "orwelliana" e cambiare la natura e la storia di questi luoghi. L'Italia è e resterà per molto tempo delicata e fragile dal punto di vista idrogeologico. Circa 500.000 delle 700.000 frane europee sono nostre! Ancor di più se i cambiamenti climatici favoriranno l'instabilità meteo. Ma oggi abbiamo

iniziato, in maniera programmata e con una una tempistica di lungo periodo, a ribaltare l'incuria che ha caratterizzato il Paese negli ultimi decenni.

L'Italia necessitava di un Piano almeno decennale, finanziato adeguatamente e ben equilibrato con interventi nelle aree più critiche del paese, in grado di recuperare i grossi ritardi accumulati e mettere così in relativa sicurezza, ben consci che quella assoluta non esiste, i tanti cittadini che abitano i luoghi maggiormente a rischio che ammontano a circa il 10% del territorio nazionale anche densamente abitato. Secondo gli studi dell'Ispra, l'Istituto di ricerca del Ministero **dell'Ambiente**, con riferimento ad un tempo medio di ritorno degli eventi, sono circa 6 milioni gli italiani a rischio di alluvione e oltre 1 milione a rischio di frana. E, cosa non di minore importanza, ci sono ben 28.483 beni culturali a rischio alluvione. Una cosa che non può che riportarci alla mente le ferite profonde andate in onda in tutto il mondo per l'alluvione di Firenze del 1966.

Questo Piano oggi c'è. Lo ha redatto #Italiasicura presso la Presidenza del Consiglio, d'intesa con i Ministeri **dell'ambiente** e delle Infrastrutture, con la Protezione Civile, con le Regioni e le Autorità di

bacino. E un Piano di lungo periodo, composto da circa 7.100 interventi, che vedrà finanziamenti per oltre 7 miliardi complessivi. Intanto, per accelerare l'apertura dei cantieri, abbiamo varato un Piano stralcio di 1.300 milioni diretto in particolare a quelle aree metropolitane e alle città più critiche che col 25% della popolazione raccolgono quasi il 60% della popolazione italiana a rischio.

I primi interventi, dopo mesi di andirivieni burocratici che la riforma dovrebbe abbattere prima possibile, vedono 600 milioni di euro già disponibili per 8 interventi che salveranno Genova dalle piene per complessivi 324 milioni, 10 interventi per Milano per 122 milioni, 5 interventi a Firenze per 55 milioni e poi Bologna, Cesenatico, Olbia, Padova, Pescara, Venezia, Pisa, Carrara ed Arezzo. Nella seconda tranche, sempre da 600 milioni, ci sono le risorse per Roma, Torino, Napoli, Messina, Parma, Catania ed altre. Insomma tante città con tante storie di fiumi e torrenti lasciati a sé stessi, magari tombati come per il Seveso a Milano o il Bisagno a Genova. I primi lavori sono già iniziati dentro le città costruite. Con accordi sindacali si programmano più turni per fare in fretta ma richiederanno in media dai due ai cinque anni. Ma accanto alle opere strutturali c'è la gestione complessiva dei fiumi e dei torrenti che richiede manutenzione

